Decisa l'agitazione dal coordinamento nazionale a Firenze

In lotta alla Solvay, orfana del piano triennale Pandolfi

Il progetto ministeriale e il piano della chimica ignorano la multinazionale belga - I sindacati e i lavoratori pongono l'esigenza di programmare lo sviluppo

ROSIGNANO — Nuovamente in sciopero i lavoratori della Solvay. L'agitazione è programmata per il 26 prossimo e avrà la durata di tre ore. Interessa tutto il gruppo della società belga in Italia ed è stato deciso dal coordinamento nazionale dei sindacato nella sua ultima riunione di Firenze. Durante lo sciopero si effettueranno assemblee nelle fabbriche di Rosignano, Ferrara, Massalombarda e Monfalcone.

La Solvay ha subito preso posizione con una nota apparsa sul suo mensile di informazione «Solvay notizie» per scongiurare eventuali azioni di picchettaggio, dando la parola alla Corte d'Appello di Milano che ha emesso una sentenza di condanna in proposito. La Solvay definisce i picchetti «una forma di violenza fisica e psicologica».

Si lotta per i piani di settore. Il progetto triennale del ministro Pandolfi non affronta la questione dei grandi gruppi in relazione ai piani stessi, né il piano di settore della chimica dà una collocazione ad una multinazionale come la Solvay.

I sindacati intendono stimolare il governo, gli organi della programmazione ad intervenire in maniera concreta e globale verso un settore produttivo tra i più importanti per lo sviluppo economico.

Il sindacato intende avanzare proposte chiare per quanto riguarda la Solvay e sul ruolo che essa deve assumere nel piano chimico nazionale. Ciò avverrà nel corso di una conferenza di produzione di tutto il gruppo in Italia che si terrà a Rosignano in tempi abbastanza brevi.

Si parte da un dato reale: la Solvay è l'unica azienda chimica che investe in un momento di crisi come l'attuale.

Ha dei progetti di ampliamento delle proprie attività produttive che sono in una fase di avanzata realizzazione e per i quali ha avuto il parere favorevole degli enti locali interessati e della Regione Toscana. I programmi di investimento per 44 miliardi, pur interessando tutti e quattro gli stabilimenti Solvay in Italia, vengono per lo più indirizzati su Rosignano e riguardano l'ampliamento della sodiera e del petrolchimico. Al momento che inizierà la fase espansiva altri 500 lavoratori saranno assunti dalla società belga.

Già al momento attuale la produzione di etilene non è sufficiente a garantire i programmi produttivi, per cui la Solvay è costretta ad importare il prodotto dalla Francia.

Nel periodo che va dal marzo al luglio del prossimo anno, entrerà in funzione il pontile costruito sulla spiaggia di Vada per lo scarico, appunto, dell'etilene e da allora si potrà procedere, in via definitiva, alla ristrutturazione ed al conseguente ampliamento delle produzioni.

In tale situazione si pone anche il problema, che la conferenza di produzione dovrà affrontare, di come utilizzare i prodotti di base. Deve essere la sola Solvay (lo farà? perché per il momento non rientra nei suoi piani) a trasformarli, oppure anche altre imprese potranno guardare a programmi di investimento? A ciò è legato lo sviluppo della piccola e media industria non solo a Rosignano, ma in tutto il comprensorio.

Essa ha sempre goduto di capacità imprenditoriale soprattutto nel Cecinese. E' economicamente valido utilizzare produzioni di un grande complesso come la Solvay e d'altra parte la base produttiva, e quindi l'occupazione, si allarga se la piccola e media industria trovano una loro ragione di vita. Importanti, a questo proposito, sono anche i programmi che la stessa Regione dovrà indicare per lo sviluppo economico: la Solvay non può restare al di fuori poiché è il più grande complesso chimico privato di tutto il territorio regionale.

Giovanni Nannini

A colloquio con il vicepresidente della giunta toscana Gianfranco Bartolini

Solo associandosi il Comune potrà riconquistare la sua «centralità»

Trasmesso al consiglio il progetto legge per le associazioni intercomunali - Una iniziativa legislativa per dare al Comune una dimensione territoriale adeguata ad una gestione efficiente delle sue funzioni - Un problema maturo a livello politico

L'associazione intercomunale che proponiamo oggi — esordisce Gianfranco Bartolini, vicepresidente della Giunta regionale che a questi problemi ha dedicato un impegno e una attenzione particolari — risponde ad esigenze diverse rispetto al comprensorio.

Schematizzando possiamo dire che i problemi di fondo che si pongono per un corretto funzionamento dei comuni nel loro rapporti con la Regione, sono due: quello di una loro aggregazione a dimensioni territoriali adeguate ad una gestione efficiente di tutte quelle funzioni, proprie e delegate, gestibili dentro i confini del comune; e l'altro della partecipazione alla politica di programmazione che, per essere credibile ed effettiva, ha bisogno di dimensioni territoriali molto ample.

Con il comprensorio si tendeva ad anticipare una risposta a questo secondo problema, con la proposta attuale si punta a risolvere il primo.

Allora porterete avanti tutte e due le proposte?

Diciamo che abbiamo presenti entrambe le esigenze. E' da dire però che una risposta compiuta non può venire che da una nuova legge del parlamento sulla riforma delle autonomie. Occorre cioè una risposta univoca a livello nazionale. La Regione può introdurre, con proprie iniziative legislative, alcuni elementi di anticipazione rispetto alle soluzioni nazionali, ma non sarebbe giusto che anticipasse un suo disegno complessivo.

Rischieremmo di fare confusione e di avere assetti istituzionali diversi nelle varie regioni. Riteniamo di poter marciare rapidamente verso le associazioni intercomunali perché questo è un problema maturo anche a livello delle forze politiche nazionali. Riteniamo invece di soprassedere per il comprensorio di programmazione perché su questo punto ci sono ancora molte differenze di valutazione nel dibattito nazionale.

Ma in che termini si pone oggi il confronto nazionale? Ricordo che nell'accordo del luglio '77 l'intesa sul problema istituzionale fissò due punti essenziali: la centralità del comune e l'esigenza di una sola struttura intermedia fra comune e Regione. Si sono fatti passi avanti per una intesa più ampia?

Partendo da posizioni molto distanti, a mio parere siamo giunti ad uno schema sostanzialmente unitario e che costituisce un punto di riferimento serio e stimolante per la nostra attività. Richiamo rapidamente i punti essenziali: si rafferma la centralità del comune, si riconosce la inadeguatezza delle sue dimensioni territoriali e si ipotizza l'esigenza di superarle non con un disegno di razionalizzazione fatto a tavolino, bensì attraverso forme di aggregazione polifunzionali che rendono compatibile la titolarietà politica del comune con una adeguata dimensione delle funzioni che devono essere svolte.

Infine l'Ente intermedio (comprensorio o nuova provincia) da costruire a dimensione più ampia, tale da abbracciare una pluralità di aree di aggregazione polifunzionale dei comuni, con funzioni eminentemente programmatorie e di coordinamento generale.

Su questi punti tutti hanno concordato. Semmai le differenze permangono ancora soprattutto per l'ente intermedio e riguardano i criteri per la sua delimitazione territoriale e le funzioni che da una parte si vogliono limitare al coordinamento programmatico e dall'altra estendere anche alla gestione di importanti funzioni.

Per questo si è deciso di spostare l'accento sulle associazioni intercomunali. Ma è davvero matura la questione a livello nazionale?

Direi proprio di sì. Le indicazioni contenute nei vari progetti legge presentati al Parlamento dal PCI, dal PSI, dalla DC, sono su questo punto pressoché identiche e pur sotto nomi diversi identificano però una stessa realtà politico-istituzionale. L'indicazione della dimensione territoriale nel progetto socialista è fra i 50 e i 200 mila abitanti e questa mi sembra essere la logica degli altri progetti.

Tutte e tre le proposte puntano poi ad una scelta di intersettorialità, ad una unica dimensione cui ricondurre le zonizzazioni relative alla sanità, alla scuola, alla montagna; e tutti e tre i progetti configurano questa associazione come espressione diretta dei comuni. Il nostro progetto si muove in perfetta sintonia con queste indicazioni.

Ma allora le soluzioni indicate a livello nazionale non sono così distanti, non conviene attenderne gli sbocchi?

Penso assolutamente di no. Siamo in una fase in cui la necessità di rapportarci a quello che sta maturando a livello nazionale è una necessità ineludibile. Non si può limitarci ad attendere. Il rapporto deve essere dialettico. Esiste, cioè uno spazio «nostro» nel quale agire per far sì che la nuova legislazione nazionale si sblocchi in un modo anziché in un altro.

Questa proposta cade in un momento particolarmente grave per il paese. Non ritieni che l'introduzione di modifiche per la lentezza di avvio e per le novità, possa complicare i rapporti fra Comuni e Regione nel momento in cui lo sforzo è perché la macchina pubblica funzioni bene?

Al contrario. Credo si debba intervenire subito per evitare che i rapporti si deteriorino. Siamo in una fase in cui il rapporto Regione-Enti locali manca del necessari punti di coordinamento e questo per la molteplicità dei centri di spesa può comportare il rischio che le assemblee elettive da grande potenziale di democrazia possano tradursi in una causa inevitabile di dispersione e di spreco. C'è in sostanza il rischio di vanificare gli obiettivi del contenimento e della qualificazione della spesa, di impedire lo sviluppo di tutte le potenzialità che in questa fase possono esercitare l'intervento e la domanda pubblica.

Attendere significherebbe permanere in una situazione precaria e di grandi difficoltà. I fatti sono oggettivi e sono sotto gli occhi di tutti. La legislazione di delega è ferma da oltre due anni e la Regione è carica di amministrazione attiva. Tutte le scelte più significanti, che pure sono ad uno stadio di avanzata predisposizione, rischiano di restare sulla carta senza una nuova strutturazione degli enti locali.

Pensi che l'associazione intercomunale possa contribuire a risolvere efficacemente tutti questi problemi?

Non mi illudo che questo sia possibile. Sono però sicuro che la nostra è una proposta che va nella direzione giusta per affrontare con una nuova consapevolezza e con una strumentazione adeguata i problemi difficili che ci stanno di fronte.

Oggi la centralità del comune si recupera e si afferma se gli si dà sostanza reale, se si riesce a ricondurlo ad una *organicità di rapporti*, ad un coordinamento comprensivo ed intersettoriale su un'unica dimensione territoriale adeguata a tutti gli interventi da attuare in quella dimensione.

La giunta regionale ha trasmesso alla presidenza della assemblea un progetto legge che delimita il territorio della Toscana in trenta zone istituendo in ciascuna di esse una associazione intercomunale per l'organizzazione e la gestione unitaria delle funzioni proprie e delegate ai comuni.

E' un fatto, ormai, che di fronte ai nuovi compiti derivanti dalla legge 616 e dalle deleghe regionali — già attribuite o che lo saranno — il singolo comune, sommerso dalle difficoltà, cerca una risposta che, in Toscana come in altre regioni, ha portato ad una crescita abnorme di consorzi per singole funzioni, con una proliferazione di enti settoriali, spesso separati e comunque sempre meno controllati dal Comune.

Il problema, quindi, è ancora una volta quello di recuperare al comune una «centralità» nuova, attraverso la creazione di rapporti organici da realizzarsi con un coordinamento complessivo ed intersettoriale dei compiti e delle funzioni secondo un'unica dimensione territoriale. Nei mesi scorsi si è parlato molto di questo problema avendo come punto di riferimento il comprensorio quale associazione intercomunale con funzioni di coordinamento delle attività dei comuni e di partecipazione alla programmazione.

Puoi anticiparci alcuni contenuti del progetto?

Sinteticamente. L'assemblea dell'associazione è composta di rappresentanti dei vari comuni. Per la composizione politica abbiamo ipotizzato un sistema di nomina, da parte dei comuni, che tenga conto della necessità di garantire la rappresentanza di tutti gli enti e di non alterare i rapporti di forza esistenti nell'intera zona.

Una normativa transitoria disciplina la coesistenza temporanea delle nuove associazioni con altri istituti ed altre zonizzazioni esistenti (consorzi socio-sanitari, comunità montane, distretti scolastici) fermo restando che progressivamente dovranno essere ricondotte a questa dimensione.

In linea con le indicazioni dei progetti nazionali è prevista per ciascuna associazione, l'adozione di un proprio statuto. Una particolare attenzione è destinata ai caratteri peculiari sui quali s'intende costruire il nuovo organismo intercomunale e principalmente, a differenza delle attuali forme consortili, il suo stretto rapporto con l'attività e il modo di essere dei comuni che ne fanno parte.

Le misure previste vanno dalla possibilità di richiesta di riesaminare determinati atti, all'approvazione di altri previa discussione di ciascun comune, dalla composizione dell'assemblea formata esclusivamente da consiglieri comunali, all'esecutivo composto dai sindaci.

Altre disposizioni riguardano le strutture operative dirette a finalizzare la ristrutturazione degli uffici comunali in funzione alle esigenze della nuova organizzazione sovracomunale.

Con quali criteri avete delimitato le 30 aree previste dal progetto legge?

La delimitazione è una proposta aperta che intendiamo verificare con gli enti locali.

Comunque alla base della nostra proposta c'è una mole di ricerche che abbiamo raccolto e trasmesso al consiglio regionale. Non è possibile riassumere in poche parole i criteri adottati.

Posso dire che il problema di fondo che ci siamo posti è quello di non «inventare» queste aree, ma piuttosto di «riconoscerle» come realtà comunitarie esistenti.

Numerose iniziative per il rilancio della politica mineraria

I minatori dell'Amiata occupano oggi simbolicamente la «SAMI»

GROSSETO — Si accentua l'iniziativa operaia e sindacale per esigere dal governo chiari orientamenti concernenti la politica mineraria del paese.

Mentre ieri mattina i minatori e i chimici delle colline metallifere dello stabilimento Solmine del Casone, adibito alla produzione dell'acido solforico, hanno effettuato 4 ore di sciopero, stamane alcune decine di minatori amiatini, si recano a Roma per mettere in atto una «occupazione simbolica» dei locali dell'ENI e della SAMI.

Con questa nuova dimostrazione i minatori dell'Amiata vogliono sollecitare, prima del 31 prossimo, il dibattito parlamentare sulla legge di scioglimento dell'EAM.

Chiedono inoltre un incontro con il governo per mettere a tacere l'altalena di ipotesi e di «voci» che circolano in merito all'autenticità del piano SAMI, recentemente presentato ai sindacati.

Nel ribadire la contrarietà della provincia di Grosseto a questo disegno aziendale, a Massa Marittima, sabato pomeriggio, si sono dati convegno nella sala consiliare, gli enti locali, i partiti democratici, i sindacati e i rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle unità periferiche e dell'area chimica scarlinese.

Anche in questa riunione è stata espressa l'esigenza di avere in tempi ristretti un incontro con il ministro dell'industria al fine di conoscere le sue volontà.

Il ministro ha dichiarato pubblicamente nell'aula del Senato al termine di un dibattito sulla politica mineraria (sollecitato da un'iniziativa comune dei senatori comunisti, socialisti e di altri gruppi): «Pur non conoscendo il piano SAMI, ritengo di non poter chiudere le miniere come pompe di benzina».

Un'affermazione questa del ministro Donat Cattin, che mette in risalto incomprensibili «incomunicabilità» esistenti tra il ministro dell'Industria, responsabile della definizione della politica mineraria e il ministro delle Partecipazioni statali dalle quali l'ENI e la SAMI dipendono.

L'iniziativa, di Massa Marittima, presa dall'amministrazione comunale, ha poi visto pronunciarsi unitariamente contro ipotesi di risoluzione di attività, i sindacati, i lavoratori, i comuni (quanto mai preoccupati per le sorti economiche) e i parlamentari Faenzi, del PCI, Signorri e Seppia del PSI e Giovanni Fiori della Dc.

Finalmente il governo si pronuncia sul futuro degli impianti di Piombino

I miliardi per le acciaierie ci sono

L'assetto del settore siderurgico illustrato dal sottosegretario alle Partecipazioni Statali in risposta ad una interrogazione dei deputati comunisti

PIOMBINO — Finalmente il governo, per bocca del sottosegretario al ministero per le partecipazioni statali Rebecchini parla più chiaro sul futuro assetto che nel settore siderurgico avrà la produzione di acciai speciali ed anche il ruolo che in questa adozione dovrà essere assunto dalle acciaierie di Piombino, questo è quanto emerge dalla risposta data ad una interpellanza presentata dagli onorevoli comunisti Tamburini, Bernini, Tanini e Bartolini.

La FIAT, come da tempo noto, ha rinunciato a prendere parte alla rivalutazione del capitale sociale per cui — come si legge nella risposta del sottosegretario — il nuovo assetto della società è il seguente: Simsider 96%, Italsider 2%, Fiat 2%. Questo nuovo assetto, dice il sottosegretario alle partecipazioni statali si inquadra in un programma di razionalizzazione e sviluppo del settore degli acciai speciali in Italia».

Nella risposta alla interpellanza comunista si dà quindi atto «che nel nostro paese le imprese del settore hanno conseguito solo in parte dimensioni e strutture adeguate alle particolari esigenze del mercato, che appare fortemente influenzato dalla concorrenza degli operatori internazionali. Per questo quindi «è stata decisa un'azione più incisiva»

«In seno alla Simsider, pertanto, è stato messo a punto — prosegue il segretario Rebecchini: — un piano di strutturazione delle aziende ex Egam (Cogne e Breda siderurgica), del quale elemento fondamentale è la loro integrazione con la acciaierie di Piombino, allo scopo di raggiungere l'equilibrio economico e finanziario e conseguire un livello economico avanzato e competitivo in campo internazionale»

In concreto per questa integrazione — afferma il sottosegretario — «Piombino avrà bisogno di investimenti per rafforzare alcuni cicli nel campo degli acciai

Si giunge così all'esigenza, sempre sostenuta con forza dai comunisti, di poter disporre di 70 miliardi che dovrebbero servire al miglioramento del trattamento stiviere, trattamenti termici in forza e impianti di confezionamento e controllo. «Il piano produttivo previsto per l'anno 1982 — informa sempre il sottosegretario — è quello di un traguardo produttivo per le Acciaierie di Piombino di circa un milione e novecentomila tonnellate annue di acciaio di cui 800 mila di acciai speciali». Le dichiarazioni di Rebecchini toccano anche aspetti ritenuti indispensabili di mobilità e di qualificazione del personale; per le acciaierie non dovrebbe comunque trattarsi di problemi di grande rilievo.

Vi è stato anche chi ha ritenuto, come nel caso del rappresentante della UIL del consiglio di fabbrica delle Acciaierie (che ha rilasciato una dichiarazione alla stampa) di minimizzare il significato del finanziamento di 70 miliardi. Egli, che parla a nome del consiglio di fabbrica, sostiene che la cosa era già scontata, dimenticando che sono proprio questi finanziamenti che avviano a positiva conclusione la situazione di incertezza finora presente alle Acciaierie di Piombino, sciogliendo altresì il nodo del ruolo di Piombino nel settore degli acciai speciali. Ci pare, perlomeno strano che si tenda a minimizzare questa che è una significativa conquista della classe operaia piombinese.

Sempre in tema di integrazione delle acciaierie con la Cogne e Breda Siderurgica, recentemente ne ha discusso anche la commissione partecipazioni Statali della Camera. Anch'essa ha espresso il proprio positivo giudizio sull'integrazione nel quadro della legge 2799, ponendo tuttavia attenzione anche alla fase di commercializzazione, ricordando che l'intervento finanziario alle aziende private per l'attività di marketing deve essere subordinato a precisi piani di settore.

Giorgio Pasquinucci

● PENSIONATO MUORE IN UNO SCONTRO

GROSSETO — Un pensionato follonichese, Giovanni Linari, di 66 anni, è deceduto ieri mattina a seguito di un incidente stradale, avvenuto alle 8,30 alla Pesta, una località rurale nei pressi del lago dell'Accesa nel comune di Massa Marittima.

La vittima viaggiava con la moglie Assunta (ricoverata all'ospedale con una prognosi di 30 giorni) a bordo di un'Ape targata Grosseto 44667. L'Ape si è scontrata frontalmente con un pullman della ferrovia Massa-Follonica, adibito a servizio di scuola-bus, che aveva a bordo alcuni bambini.

Avrà luogo oggi alle ore 12

Vertice con la Regione per la Torre del Giglio

ISOLA DEL GIGLIO — Alle 12 di oggi al Giglio Porto, promossa dalla Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici delle province di Siena e Grosseto, si terrà una riunione alla quale sono invitati a partecipare l'assessore all'urbanistica della Regione, il sindaco dell'isola del Giglio, l'Ufficio amministrativo della Curia vescovile di Grosseto, il pretore di Orbetello e il signor Karol Kleszczynsci, titolare a nome della «Comunità dei Giornalisti Europei» della licenza per lavori di restauro da effettuare sulla torre del Giglio Porto.

Quale lo scopo e i motivi di questa iniziativa?

Già il nostro giornale aveva denunciato flagranti contraddizioni urbanistiche compiute su questo monumento e che avevano trovato caute conferme da parte della curia vescovile di Grosseto, legittimo proprietario dell'immobile

pralluogo compiuto da un funalla luce anche di questo incontro, in seguito ad un sopralluogo compiuto di un funzionario della soprintendenza, sarebbe stato accertato che esistono difformità tra il rilievo grafico della torre del Giglio Porto presentato alla soprintendenza dal «fuoriuscito» giornalista polacco, e la reale situazione dell'immobile nello stato antecedente i lavori.

Tali difformità consisterebbero nella indicazione di una larga breccia che sembrava suggerire l'esistenza di una porta di accesso e che invece non risulta preesistente nella posizione indicata nel grafico.

Una difformità che inficia la validità del nulla-osta, a suo tempo concesso dalla soprintendenza, perchè la documentazione trasmessa non corrisponde a tutti gli atti conseguenti portando di conseguenza alla revoca del parere dato dall'organismo di tutela dei beni culturali e ambientali. Sempre dal sopralluogo è stata accertata l'esecuzione di lavori difformi con quanto previsto nel progetto approvato dalla soprintendenza.

Infatti, si sono eseguiti lavori al pianterreno concernenti una porta di accesso in posizione diversa da quella indicata; l'apertura di due cavita non previste né preesistenti a sinistra della porta stessa; apertura nel lato ovest del pianterreno di una finestra prima inesistente; apertura al primo piano di una «breccia» poi chiusa con un infisso per finestre.

L'intervento abusivo compiuto in questo immobile, di vasto interesse storico e culturale, appare evidente in quanto, sempre da quello a nostra conoscenza, la soprintendenza autorizzava i lavori ponendo l'esplicita condizione di effettuare l'eventuale spampinatura alle sole aperture esistenti originariamente.

Per quel che poi riguarda la sistemazione interna della torre, c'è un verbale redatto all'ufficio tecnico comunale nel maggio scorso in cui risulta che le rampe di accesso ai piani delle tramezzature sono state ralizzate in modo difforme dal progetto costruendo addirittura servizi igienici e piccoli vani o «mini appartamenti» non previsti.

Come si vede quindi le obiezioni sollevate dal circolo culturale gigliese, dalle forze di sinistra, opposizioni al consiglio comunale del Giglio, trovano piena conferma e quindi non possono non essere prese in considerazione dalla magistratura, dalla curia vescovile quale ente proprietario e dalla stessa Regione (assessorato ai beni ambientali) la cui competenza per ogni modifica esterna dell'immobile è determinata dal fatto che la torre del Giglio Porto è compresa in zona vincolata ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497.

Paolo Ziviani

Ecco come saranno suddivisi i Comuni toscani

Così le trenta aree previste dal progetto

Queste le zone previste nella proposta di legge per la costituzione delle «associazioni intercomunali»:

1) Lunigiana: comprendente i comuni di Aulla, Bagnone, Casola in Lunigiana, Comano, Filattiera, Fivizzano, Licciana Nardi, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca in Lunigiana.

2) Massa e Carrara: comprendente i comuni di Carrara, Fosdinovo, Massa, Montignoso.

3) Versilia: comprendente i comuni di Camaiore, Forte dei Marmi, Massarosa, Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, Viareggio.

4) Garfagnana comprendente i comuni di Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione in Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriche di Vallico, Fosciandora, Gallicano, Giuncugnano, Minsciana, Molazzana, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano in Garfagnana, Sillano, Vagli di Sotto, Vergemoli, Villa Collemandina.

5) Piana di Lucca: comprendente i comuni di Altopascio, Capannori, Lucca, Montecarlo, Pescaglia, Porcari.

6) Val di Nievole: comprendente i comuni di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Monsummano Terme, Montecatini Terme, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano, Villa Basilica.

7) Area Pistoiese: comprendente i comuni di Abetone, Agliana, Cutigliano, Marliana, Montale, Pistoia, Piteglio, Sambuca Pistoiese, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese, Quarrata.

8) Val di Bisenzio: comprendente i comuni di Cantagallo, Carmignano, Montemurlo, Poggio a Caiano, Prato, Vaiano, Vernio.

9) Area Fiorentina: comprendente i comuni di Bagno a Ripoli, Calenzano, Campi Bisenzio, Fiesole, Firenze, Greve, Impruneta, Lastra a Signa, San Casciano, Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa, Tavarnelle Val di Pesa, Vaglia.

10) Mugello Val di Sieve: comprendente i comuni di Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Dicomano, Firenzuola, Londa, Marradi, Palazzuolo sul Senio, Pelago, Pontassieve, Rufina, S. Godenzo, San Piero a Sieve, Scarperia, Vicchio.

11) Area Pisana: comprendente i comuni di Calci, Cascina, Pisa, San Giuliano Terme, Vecchiano.

12) Area Livornese: comprendente i comuni di Capraia Isola, Collesalvetti, Fauglia, Livorno, Lorenzana, Orciano Pisano.

13) Bassa Val di Cecina: comprendente i comuni di: Bibbona, Casale Marittimo, Castellina Marittima, Cecina, Guardistallo, Montescudaio, Ripabella, Rosignano Marittimo, Santa Luce.

14) Val D'Era: comprendente i comuni di Bientina, Buti, Calcinaia, Capannoli, Casciana Terme, Chianni, Crespina, Lajatico, Lari, Palaia, Peccioli, Ponsacco, Pontedera, Terricciola, Vico Pisano.

15) Alta Val di Cecina: comprendente i comuni di Castelnuovo Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina, Monteverdi Marittimo, Montezemolo Marittimo, Pomarance, Volterra.

16) Piana di Fucecchio: comprendente i comuni di Castelfranco di Sotto, Cerreto Guidi, Fucecchio, Montopoli Val D'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno, Santa Maria a Monte.

17) Bassa Val d'Elsa: comprendente i comuni di Capraia Limite, Castelfiorentino, Certaldo, Empoli, Gambassi, Montaione, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Vinci.

18) Alta Val D'Elsa: comprendente comuni di Barberino Val D'Elsa, Casole D'Elsa, Colle Val D'Elsa, Poggibonsi, Radicondoli, San Gimignano.

19) Area di Siena: comprendente i comuni di Asciano, Buonconvento, Castelnuovo Berardenga, Chiusdino, Gaiole in Chianti, Montalcino, Monteriggioni, Monteroni D'Arbia, Monticiano, Murlo, Radda in Chianti, Rapolano Terme, San Giovanni D'Asso, San Quirico D'Orcia, Siena, Sovicille.

20) Val D'Arno Superiore: comprendente i comuni di Bucine Castelfranco di Sopra, Cavriglia, Figline Val D'Arno, Incisa in Val D'Arno, Laterina, Loro Ciuffenna, Montevarchi, Pergine Val D'Arno, Pian di Scò Reggello, Rignano sull'Arno, San Giovanni Valdarno, Terranuova Bracciolini.

21) Casentino: comprendente i comuni di Bibbiena, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi, Della Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio, Stia, Talla.

22) Val Tiberina: Comprendente i comuni di Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano, San Sepolcro, Sestino.

23) Area Aretina: comprendente i comuni di Arezzo, Capolona, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona, Monte San Savino, Subbiano.

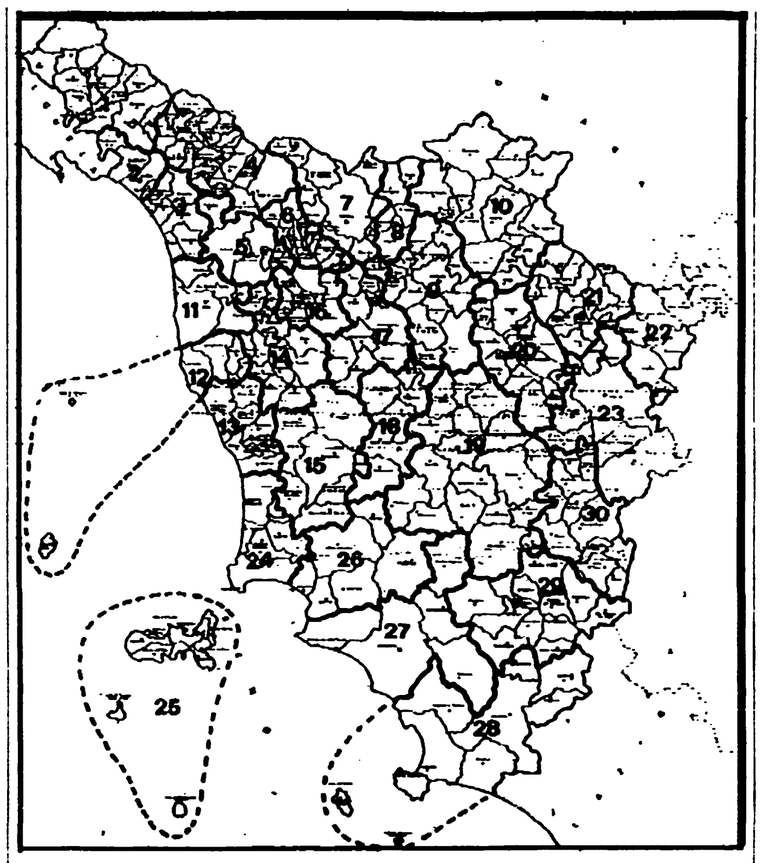
24) Val di Cornia: comprendente i comuni di Campiglia Marittima, Castagneto Carducci, Piombino, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto.

25) Isola D'Elba: comprendente i comuni di Campo nell'Elba, Capoliveri, Marciana, Marciana Marina, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba.

26) Colline Metallifere: comprendente i comuni di Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Roccastrada, Scarlino.

27) Area Grossetana: comprendente i comuni di Campagnatico, Castiglione della Pescaia, Civitella Paganico, Grosseto, Scansano.

28) Colline dell'Albegna: comprendente i comuni di Capalbio, Isola del Giglio, Magliano in Toscana, Manciano, Monte Argentario, Orbetello, Pitigliano, Sempronico, Sorano.

29) Amiata: comprendente i comuni di Abbadia San Salvatore, Arcidosso, Castel Del Piano, Castel Azzara, Castiglione d'Orcia, Cinigliano, Piancastagnaio, Radicofani, Roccalbegna, San Casciano dei Bagni, Santa Fiora, Seggiano.

30) Val di Chiana: comprendente i comuni di Cetona, Chianciano Terme, Chiusi, Foiano della Chiana, Lucignano, Marciano della Chiana, Montepulciano, Pienza, Sarteano, Sinalunga, Torrita di Siena, Trequanda.